

Fausto Manzana

Data Stampa 3041-Data Stampa 3041

Data Stampa 3041-Data Stampa 3041

«Bisogna avere visione e pensare a livello globale»

Gpi e l'obiettivo di superare il miliardo di fatturato

Far sviluppare un'azienda assomiglia tanto a far nascere e crescere un figlio

TRENTO Manzana, lei è stato un pioniere nel campo dell'informatica, quali sono stati i momenti fondamentali per l'affermazione di GPI?

«Siamo stati tra i protagonisti del passaggio dal cartaceo al sistema informatico. All'epoca l'errore manuale era molto rilevante e l'obiettivo era fare meglio. Oggi c'è ancora la spinta al miglioramento, perché la perfezione è un cammino. Tra i primi risultati c'è stata l'informatizzazione dell'ospedale Santa Chiara, poi un passo importante è stata la costituzione dell'azienda sanitaria provinciale nel '93. Undici clienti diventarono di colpo uno solo. Un grande ente, che non poteva continuare a rivolgersi a una piccola impresa. Lì nacque l'idea di espandersi: prima in Veneto, poi in Piemonte, poi con gli anni 2000 in tutta Italia. Ci siamo avvicinati in seguito al mercato dei capitali, fino alla quotazione in Borsa a Milano nel 2016. Ricordo ancora il suono della campanella, ma non c'era tempo per fermarsi a festeggiare: avevamo fretta di ripartire per un acquisto importante da fare nel pomeriggio, una società austriaca che deteniamo ancora. In sostanza abbiamo investito in poche ore la metà di quello che avevamo raccolto al mattino».

Cosa ha in serbo il futuro?

«Siamo una realtà complessa: più di 8.000 dipendenti, lavoriamo in più di 70 Paesi, con sedi in una dozzina. L'obiettivo è diventare una delle realtà più importanti al mondo nel nostro settore. Se riusciremo a superare il miliardo di fatturato, saremo sicuramente tra le prime dieci. A 66 anni inizio a vedere il viale del tramonto, però c'è un progetto che spero riesca a realizzarsi verso l'inizio

dell'anno nuovo: far evolvere l'azienda per dare ai manager più responsabilità e un ruolo di governo».

Come ci si sente a diventare Cavalieri del lavoro?

«Ho accolto con sorpresa la nomina: non avevo particolari sponsor oltre alla mia storia personale. È stata una bella gratificazione, ma lo considero un risultato di squadra. Ricordo con estremo piacere la cerimonia, soprattutto le ore passate a scambiare storie con altri imprenditori. Ognuno aveva i propri vissuti e le proprie convinzioni, però erano tutti molto preoccupati per il futuro e per la propria creatura. Perché bene o male far sviluppare un'azienda assomiglia tanto a far nascere e crescere un figlio».

Nella crescita della sua creatura che contributo ha dato il Trentino?

«Ha avuto un ruolo nodale. Il rapporto positivo con il sistema bancario, le Casse rurali, la Cooperazione: tutto ciò ha fatto la differenza. Serve avere testa e cuore qua, contare sulle radici in questo ambiente stupendo, poi le gambe vanno in giro per il mondo».

Ci sono dei papabili Cavalieri del lavoro trentini all'orizzonte?

«Molti imprenditori locali sono meritevoli. Forse mancano solo di visione: oggi anche le piccolissime imprese dovrebbero nascere pensando già a livello globale. Questo è quello che non vedo nella dimensione trentina: non abbiamo molte imprese sopra i 100 milioni di ricavi. Per il resto però ci sono tantissimi cavalieri del lavoro in potenza».

V.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



